



Paola Febbraro

Fiabe



la NOTTE è lunga la NOTTE è breve la SERA è lunga. Che ore sono?. Le 7 di SERA. Allora è già buio? No. Sono le 7 di SERA soltanto. Alle 5 mi sono alzata dal letto sul tetto. Non capivo perché mai le 5 del MATTINO con poca luce e da sola. Il TEMPO era scuro – celeste specchio. Che ore sono? Ho iniziato a svegliarmi all'età del polistirolo. L'orizzonte si abbassa e poi si alza. La NOTTE sale dalla TERRA. La NOTTE prima scende a TERRA poi sale al CIELO. Quella MATTINA scesi al piano di sotto. Tutto era pronto dalla SERA prima per accogliermi. Mi rincorse, mi raggiunse, sembrava preoccupata, doveva dirmi qualcosa. Il TEMPO era scuro. Piovigginava. Camminare con la testa scoperta era un vero piacere. Aveva dormito all'aperto e mi raccontava:

“Aspettare che scenda la NOTTE è TEMPO trascorso a guardare qualcosa svanire lentamente e qualcosa venire lentamente. Svanire, venire, lentamente, contemporaneamente.” L'intraprese il suo destino. E' SERA. L'orizzonte si alza e poi si abbassa. E' SERA, eravamo SOLE, io lei il SOLE che avvolge prima i piedi poi lo steccato poi il tetto della casa poi il CIELO. La NOTTE sale dalla TERRA. La NOTTE sale della TERRA. Un GIORNO, cupo, palazzi, macchine, camminare per i bar, un vero piacere sulle spalle. Prima della NOTTE la paura di essere un essere lunare. Occhi che guardano in alto dove c'è ancora chiarore. Mi sono alzata all'età dell'acciaio e non capivo perché poca luce e da sola. Quella SERA. Le sue NOTTI non sono mancate all'appuntamento: inesorabili senza STELLE. Mi rincorse, mi raggiunse, alla fine, desiderava bene. C'è da dire che mi trovo in basso e che mi guarda venire, mi guarda, mi solleva, sta di fronte, gira: sarebbe SOLE se la distanza, distanza desiderata, non ci separasse. L'intervallo mi interessa e la confidenza con silenziosi ASTRI. Lei, gialla, scompare per scomparire. Le dissi: “coraggio, iniziamo, cominciamo dal basso.” L'orizzonte si alza e poi si abbassa e si ha la sensazione che la NOTTE sia qualcosa di terreno come la TERRA. La LUNA. La NOTTE terrestre diventa bianca. Un velocissimo tramonto mi porta via. Ricordo. Il CIELO tingeva rosa la strada celeste specchio e la testa rotolava e i riflessi e allora

come posso stare senza guardare una mia amica

La LUNA insiste si era incendiata. FUOCO arancione FUOCO della pace. E' SOLE è SOLE e mi carezza la pelle. la LUNA la scia dello SPAZIO e quella MATTINA saranno state le 5. La NOTTE mi raggiunse per dirmi che due ASTRI luminosi ti danno la misura del TEMPO. Che ore sono? Perché? Quanto dura un'ora?

Happy End

collages e variazioni in versi da 'Teneri Bottoni' di Gertrude Stein

uno scivolio di stelle
un singolo frenetico malumore
una singola avidità d'erba

un lago un lago singolo
e nessun bruciare

una piuma una piuma spuntata
dalla luce da una lieve inclinazione

tutto questi, vedi, è un improvviso

dovesse la somiglianza essere tale

allora veramente una stanza è grande quando è così vuota
e gli angoli sono raccolti insieme

sicurezza e polvere

un particolare ricordo una sincera solitudine

qual è la corrente che presenta una necessaria vita
qual è questa corrente cos'è il vento cos'è
dov'è la lunghezza serena

è là e un luogo scuro una linea una linea lo distingue appena

tieni il pino tieni il buio contieni l'impeto
che è nel fondo

oggetto di lana dorato

in realtà indolore in realtà indolore
un bagliore testardo è così artificiale

un'immagine singola non è splendore

la vista di una più semplice risposta negativa

la stessa piaga più sana

l'intenzione al desiderare

lo stesso splendore

lo stesso mobilio

una frase di una vaghezza che è violenza è autorità
e una missione e un inciampare e anche certamente

una prigione

una perdita una grande perdita

una restituzione

quand'è chiamata

qualsiasi cosa mostra i suoi tremi

più lontano
in un mare fatato
più lontano
tu più vicino viemmi a dire:

cosa graziosa fra cose graziose
viemmi a dire: spero
che abbia la sua mucca
ordinando un matrimonio allargando il passaggio ricevuto

sputa sputa fuori sulla pelle
la piuma che non è

viene a sedere viene a circondare viene a rifiutare
viene lentamente e l'età non cala

per favore sii la carne per favore carne

il piacere non è lamento

l'esercizio è tutto quel che resta di un digiuno

perché c'è più voglia di quanta ce n'è in una montagna

perché

perché dormire non è un'impresa perché non lo è

c'è forse un uso estremo nelle piume

se c'è la migliore cosa è portarlo via indossarlo
essere spericolati spericolati e decisi e ricambiare

la gratitudine

per favore per favore non schiacciarlo
altri vi si siedono

quando

RITRATTI DAL TEMPO

due collages da un 'vecchio' catalogo del Museo Nazionale Romano

LA NINFA DISTESA

La testa è andata perduta
le quattro dita della mano sinistra
la parte inferiore delle gambe

la ninfa è distesa

il busto inclinato grava sul braccio
che si appoggia alla roccia

il braccio destro piegato a nascondere il seno
tocca la spalla

la mano sotto la testa
è andata perduta

UNA DONNA O UNA DEA

Ha il braccio proteso in avanti
la mano è perduta

il volto è duro
una certa secchezza

la bocca sottile il mento rotondo
sul collo appena accennate delle rughe leggere

il braccio destro proteso in avanti sfiorava la veste
forse impugnava uno scettro

FIABE

Irachena

sorella ! dove sei?

Non so da dove venisse questa mattina questa voce come venisse da terra.
Forse pensai alla cosa più triste del mondo: il tremore eterno di chi resta in piedi o seduto su poltrona con sotto i piedi un cadavere teschio ossa nome parentela che nella sua estrema scomparsa dalla storia regge tutto: casa dove abiti, poltrona dove siedi, mensola della libreria, scienza e letteratura.

Poi stamattina arriva l'artificio dell'ora più lunga in questi ultimi mesi di storia della mia vita che mi sta cambiando l'ordine dell'armonia e il mio cervello che come una macchina usata chiede il passaporto per le alpi per correre a rivedere gli elefanti dell'africano e poi non sapere più se benedire il tempo che ci volle e di cui nessuno ci insegna il contenuto o spargere sale sui libri ogni volta che un cranio si spacca a calci e sassate o viene bruciato un villaggio di vivi.

30 marzo 2003

Sappiamo più noi sulla scomparsa di civiltà e utensili che ci dovremmo sposare ognuna con un esploratore, un cartografo... appallottolare la stesura e poi mettere il bolo in bocca e masticare.

30 marzo 2003

Era in mare

m'aveva preso per la collottola il sogno come un cucciolo riottoso eppure quel grigio del cielo che si confondeva con le acque era insieme Atlantico lago di Como Ionio e tre ragazzi di cui il più piccolo aveva la testa tonda e i capelli corti come mio fratello che dopo quando mi sono svegliata mi sono trovata a dire: era un bambino baciato dagli dei con tutto quell'oro sulla testa e quei sorrisi di occhi furbi come due cespugli con dentro una bicicletta

intanto quei tre ragazzi completamente soli facevano acrobazie con il loro aliscafo a motore antico e quando uno di loro piroettò nell'aria e poi ricadde perfetto nelle acque nacque una leggenda: e loro tre nudi come la purezza della memoria si abbracciavano come avessero issato una bandiera sull'inconscio. Bravi!

in mezzo al sogno c'era una lingua che faceva eco ed era greca e italiana e tirava il filo dei miei matrimoni con uomini più vecchi di me

1 aprile 2003

Vampate

Oih, sto usando parole generiche ho rotto gli argini della sopportazione e c'è una fretta così grande che non troverà mai il suo mito, mai, anche se oggi ho sentito dire che è il denaro che qui ha fatto il tempo e qualcosa in me è saltata fuori a dirmi: ciao, sono io.

13 aprile 2003

Subitanee

Quando incontro una o più poesie che mi piacciono freme in me la lamella del respiro che mi fa fibrillare, mi slaccia la cintura e oggi mi mette a scrivere nella stanza tutta da sé.

Lo sento sempre che qualcosa si smuove tutto intorno. Quando si legge una poesia vera. Mi metto a scrivere per cogliere con le zampette delle mani tutto quello smuoversi di acque saponate e di zolle di terra fresca e scura, la porta celeste del bar delle vacanze e i colori delle bottigliette estive. Ma questo perché voglio sempre cominciare da vicino e poi ruggire. Relegate le donne nell'angolo del farsi notte e giorno solo una questione etica una delle mie amiche che scrive poesia Rosalia Calabrò: le sue non sono bolle di sapone le sue si mangiano! Fanno venire i brividi e fanno bene. Come si sbracciano invece a segnalare ai poveri naviganti in mare aperto la noia degli altri che fanno i compiti con il vocabolario tecnico della privazione sempre aperto! I poveri naviganti rimangono a secco qualche lacrimuccia la fanno per la loro Stanza ridotta un ammasso di giornali e televisori qualche grido si leva nel venire a sapere che l'unica cosa da fare è arruolarsi o disertare.

Era il 15 maggio 2003.

Se rivivo

se rivivo quando scrissi *io non so* e poi volli andare a capo
non era Socrate che pur amo ma una ragazzetta che s'era infilata finalmente la sua
veste

e così sentii che potevo cominciare ad avere a che fare con un certo paradiso
(andar per via) ma non per averlo detto: *io non so*, forse più per esserla andata a
capo e averlo così lasciato solo lassù in alto in cima che la buona compagnia non
gli mancava certo ma io che ci potevo fare ancora con una bandiera che mi faceva
pianto ogni volta che m'ammantavo di scoperte che appena aperto il palmo della
mano sfuggivano via come si addice solo a ciò che non è tuo che non ha neppure
dove andare a finire sapendo invece bene dov'era cominciato

13 giugno 2003

Ritorno

a quando scrissi *io non so* andando poi a scoprire che così facendo m'infilavo una perla passata di mano in mano un incipit insomma che m'avrebbe onorata d'appartenere ad una stirpe che s'era messa su a declinare il verbo della sua mente nel giardinetto in cui strusciavano vesti e piedi scalzi: il *popolo del mistico verde* canterino, ma io non udii campane né trilli né ruscelli tutto era muto e aperto a non finire c'era anche una certa forma di desolazione e sopra l'arcobaleno: quanto avevo pianto! E così lascio. Avevo un fagotto che ciondolava dal bastoncino ma il bello il bello il bello il bello era che ora me ne potevo andare senza dover partire.

Il paradiso è dove nessuno ti chiede chi sei cosa fai. Si sa e si fa altro insieme.
Il paradiso è dove le domande sul tuo conto sono a forma di lamponi e fragole di bosco.

Nota

Per i collages e le variazioni da Teneri Bottoni di Gertrude Stein mi sono valsa della traduzione di Marina Morbiducci e Edward G.Lynch (liberilibri 1989)



RISTAMPE

Luigi Di Ruscio Le streghe s'arrotano le dentiere (1966)

Giulia Niccolai Poema & Oggetto (1974)

Mariano Baino Camera Iperbarica (1983)

Giuliano Mesa Schedario (1978)

Benedetta Cascella Luoghi Comuni (1985)

Corrado Costa Pseudobaudelaire (1964)

Marzio Pieri Biografia della poesia (1979)

Nanni Cagnone Armi senza insegne (1988)

Giorgio Mascitelli Nel silenzio delle merci (1996)

INEDITI

Marco Giovenale Endoglosse

Massimo Sannelli Le cose che non sono

Francesco Forlani Shaker

Florinda Fusco Linee (versione integrale)

Andrea Inglese L'indomestico

Giorgio Mascitelli Città irreale

Sergio Beltramo Capitano Coram

Gherardo Bortolotti Canopo

Alessandro Broggi Quaderni aperti

Luigi Di Ruscio Iscrizioni

Sergio La Chiusa Il superfluo

Giorgio Mascitelli Biagio Cepollaro e la Critica (1984-2005)

Guido Caserza Priscilla

Biagio Cepollaro Lavoro da fare

Sergio Garau Fedeli alla linea che non c'è (Tesi di laurea sul Gruppo93)

GianPaolo Renello Nessun torna

Francesca Tini Brunozzi Brevi danze

Amelia Rosselli Lezioni di metrica 1988

Biagio Cepollaro Note per una Critica futura

Ennio Abate Prof Samizdat

F.Fusco, J.Galimberti, A.Inglese,
F.Marotta, G.Mascitelli, G.Mesa
Lecture di *Lavoro da fare* di Biagio Cepollaro

Carlo Dentali Cronache

Marina Pizzi Sconforti di consorte

Alessandro Raveggi VS

Stefano Salvi Il seguito degli affetti

Massimo Sannelli Undici madrigali

Michele Zaffarano Post-it

Sergio Beltramo L'apprendista stregone

Biagio Cepollaro Incontri con la poesia (2003-2007)

Massimiliano Chiamenti Free Love

Paola Febbraro Fiabe

Jeamel Flores- Haboud La ricerca dell'essere
(trad. di Giuliano Mesa)

Francesco Marotta Hairesis

Francesco Marotta Scritture (saggi)

Massimo Orgiazzi Realtà rimaste

Giovanni Palmieri Teratologia metropolitana. Cinque prodigi
esperpentosi di Giorgio Mascitelli

Erminia Passannanti Il Morbo

Angelo Petrella Avanguardia, Postmoderno e Allegoria
(teoria e poesia nell'esperienza del Gruppo 93)
tesi di laurea

L'iniziativa editoriale Poesia Italiana E-book intende ristampare in formato pdf alcuni libri di poesia e narrativa che rischierebbero l'oblio, in mancanza di efficace supporto. Si tratta di libri importanti per la storia della poesia italiana, la cui memoria non può che essere affidata ai protagonisti e ai testimoni degli anni in cui sono nati. In particolare i testi che saranno ristampati dalla Biagio Cepollaro E-dizioni si collocano, per lo più, tra gli anni '70 e i primi anni '90. Affianca tale collana, la pubblicazione di inediti: autori di poesia e di prosa che sono apparsi o hanno incrociato in qualche modo il flusso del blog Poesia da fare. E' la poesia di questi anni, profondamente trasformata dalla Rete: ci si augura che le nuove possibilità tecnologiche possano contribuire a diffondere, ma anche a qualificare, la fruizione della letteratura.

Curatori di collana:

Biagio Cepollaro,
Florinda Fusco
Francesca Genti
Marco Giovenale
Andrea Inglese
Giorgio Mascitelli
Giuliano Mesa
Massimo Sannelli

Computergrafica:
Biagio Cepollaro



© 2007 by Biagio Cepollaro

E' consentita la sola stampa ad uso personale dei lettori e non a scopo commerciale.

e-mail biagio@cepollaro.it